

CRESCE IL NUMERO DEI GINECOLOGI OBIETTORI GLI ABORTI CLANDESTINI TOCCANO QUOTA 20MILA

L'ultimo caso quello di una badante irregolare che ha rischiato la vita

di **Chiara Paolin**

E' scappata, ma la troveranno. Una settimana fa era distesa in un letto della clinica Mangiagli, a Milano. Tutto intorno un gran via vai di regali e bebè, lei invece parlava con la polizia. E ha confessato subito: è vero, ho abortito. Mi sono procurata delle medicine. Le ho prese, poi il bambino è uscito. Un'amica mi ha aiutato. L'abbiamo sepolto vicino casa, nel bosco di Sant'Ambrogio. Una buca per terra. Faccio la badante a Marian Comense, ma in nero, non potevo proprio tenerlo. Qualche giorno dopo ho cominciato a perdere sangue, e una sera ho chiamato il 118 mentre ero a casa di un'amica qui a Milano, stavo troppo male. Adesso sono disperata, ho perso tutto.

Insomma, una storia come tante: ucraina, 28 anni, clandestina. Sola. Ha rischiato la vita, e adesso è in fuga. Gli agenti della squadra mobile l'hanno cercata per dirle che l'autopsia ha stabilito l'età del feto, quasi cinque mesi, ma lei era sparita. La cercano ovunque, anche alle frontiere, perché ora le cose si mettono male. Se non potesse dimostrare di essere stata costretta ad abortire diventerebbe una criminale.

Al momento, nel registro degli indagati c'è solo l'amica che l'avrebbe aiutata a prendere i medicinali. Forse il Cytotec, un antiulcera che qualsiasi medico può prescrivere. Sul mercato nero si trova facilmente: quattro pasti

Nella Lombardia di Formigoni sono diminuiti i centri pubblici, dai 346

del 1996 ai 151 di oggi

glie inserite nella vagina provocano contrazioni violente, poi il distacco della placenta e l'emorragia. Se non funziona, altre quattro pastiglie il giorno dopo, ma le complicazioni sono in agguato e possono portare alla morte.

Un'esperienza che vivono ogni anno migliaia di donne. Secondo le stime dell'Istituto Superiore di Sanità, sono circa ventimila le italiane ancora schiave dell'aborto clandestino. Una cifra spaventosa, che però non comprende il numero di tutte le straniere costrette alla stessa pratica: irregolari, prostitute, semplici lavoratrici che sperano di ridurre al minimo i tempi e le spiegazioni. C'è la paura di essere denunciate dai medici se non si hanno i documenti a posto, ma anche il problema ormai massiccio dell'obiezione di coscienza. In Italia il 70% dei ginecologi non pratica l'aborto (erano il 60% nel 2005), e in alcune regioni si arriva a sfiorare il 90% dell'obiezione: Lazio, Sicilia, Campania, Molise. Così i tempi di attesa per l'intervento si fanno inevitabilmente più lunghi, e anche la strada a ostacoli della RU486, ormai legale ma tuttora osteggiata da moltissime strutture sanitarie pubbliche, non aiuta a migliorare la situazione. Perfino la cosiddetta pillola del giorno dopo, un medicinale contraccettivo che impedisce l'eventuale avvio della gravidanza dopo un rapporto valutato a rischio, viene negato in modo massiccio da medici di base e farmacisti. Nulla a che vedere con l'aborto, come sanno perfettamente i professionisti incaricati di prescriberlo e consegnarlo, ma fa paura lo stesso.

Infine ci sono i soldi, che entrano sempre. Migliaia di donne cercano l'aborto legale ma

si sentono dire che occorre pagare, dai 600 ai 1.500 euro: succede alle straniere non convenzionate col servizio sanitario nazionale, e pure alle italiane che - se non vogliono aspettare qualche settimana o andare in un'altra città - devono ricorrere a una prestazione intramoenia a pagamento. Allora, meglio una mamma o il fai da te.

Le politiche di contrasto del fenomeno sono tuttora vaghe nel Paese. E ci sono regioni che hanno investito su una linea solo teoricamente antiabortista ottenendo risultati opposti. La Lombardia, ad esempio, ha ridotto gli investimenti sulle strutture naturalmente destinate a gestire il problema, ovvero i consultori. Con apposite delibere di riordino, il governatore Formigoni ha progressivamente diminuito i centri pubblici (erano 346 nel 1996, ora 151) convenzionando quelli privati (63 ad oggi). Oltretutto, con la deliberazione n. 2594 del 2000, la giunta lombarda ha stabilito che "in deroga a quanto stabilito dalla normativa, i Consultori familiari privati possono escludere dalle prestazioni rese quelle previste per l'interruzione volontaria della gravidanza". Insomma: niente soldi per gli aborti regolari. E tanti problemi a trovare un ginecologo non obiettore nelle strutture pubbliche. In Lombardia ormai 7 medici su 10 preferiscono astenersi dalla pratica abortiva, e la Cgil denuncia come la scelta sia fortemente legata a problemi di carriera: gli abortisti non vanno lontano nel regno di Formigoni. Chissà se è per questo che nell'ospedale di Mariano Comense, quello dove abitava la clandestina in fuga, non c'è nemmeno un ginecologo disponibile all'intervento.